

Il “Disordine Mutipolare” che ci attende nel 2024

- Dicembre 2023 -



QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del
Prof. VITO SPADA

AZIONE

Lo scopo di questo scritto vuole essere soltanto una breve guida per gli scenari e i problemi che possono accadere il prossimo anno, in modo da riflettere sulle scelte che ci aspettano. Generalmente il nuovo anno è sempre salutato in anticipo con un minimo di necessario ottimismo, ma questo sentimento non deve farci dimenticare l'approccio realistico che deve guidare le nostre valutazioni per le troppe ombre che si vanno formando nel mondo. La geopolitica, che sembrava immutabile e incentrata sul predominio americano, sta cambiando con premesse non proprio brillanti. Nuovi Paesi si vanno imponendo sulla scena mondiale e non tutti ispirano ottimismo. La crisi ambientale ed energetica si aggiunge alle sfide future, anche se l'opinione pubblica non ha assorbito con le dovute riflessioni quello che questa radicale trasformazione comporterà sulle persone, sulle economie e sulle sue trasformazioni. Insieme al problema del riscaldamento terrestre, la ricerca spasmodica delle materie prime come nichel, rame, litio e cobalto, necessarie per questa radicale trasformazione, è diventata il punto di riferimento per tutto questo mercato. Le economie occidentali sono alle prese con gli effetti del dopo Covid e devono fronteggiare l'appesantimento del loro indebitamento che ha generato l'aumento della spesa pubblica necessaria al sostegno delle famiglie e delle imprese. Tale fenomeno è stato esacerbato dalla crisi ambientale del riscaldamento globale e dai mutamenti drammatici come l'invasione russa della Ucraina. Questo conflitto ha messo in luce come il petrolio, il gas e le materie prime giacenti nei Paesi ostili all'Occidente, possa essere impiegato come arma politica e di pressione sulle pubbliche opinioni. Il mondo occidentale che sembrava assuefatto a guardare i conflitti locali a "bassa tensione strategica", si è accorto che la guerra è ai suoi confini e che la violenza e la guerra non sono stati eradicati in nome della prosperità economica. Anzi, le economie sembrano ormai sempre più spesso avvitate sul protezionismo e statalismo, credendo di potere sopravvivere con le loro risorse nazionali. I progressi della liberalizzazione del commercio e dell'abbassamento delle tariffe doganali, che ha prodotto lo sviluppo continuo crescente del commercio mondiale attraverso il WTO, iniziano a sgretolarsi con la scelta di privilegiare i Trattati commerciali bilaterali e non multilaterali con la clausola della "nazione più favorita". La Russia, che sembrava in passato aver intrapreso il lungo viaggio verso l'accettazione delle regole del mondo occidentale, con l'apertura al mercato e una qualche forma di democrazia, oggi rivendica, a causa della aggressione all'Ucraina, la sua diversità dall'Occidente. La Cina, che negli anni passati era alla ricerca spasmodica di tecnologie ed investimenti esteri, è cresciuta notevolmente diventando la seconda nazione

dopo gli Usa per il commercio e l'economia. Insieme a questi sviluppi, la Russia e la Cina sempre più spesso ripetono che i valori occidentali di libertà e democrazia sono solo lo strumento del loro potere economico. Hanno dimenticato gli effetti che la progressiva liberalizzazione, attuata dal mondo occidentale nei decenni passati, ha avuto proprio sulle loro economie e sulla loro apertura al mondo. In particolare la Cina, beneficiaria di cessioni di diritti di brevetti ed investimenti occidentali, cerca di approfittare della debolezza occidentale per una espansione senza limiti nel mondo ed in particolare in Asia. Le sue mire sono sempre state la necessità di disporre delle materie prime che si trovano altrove con un adeguato "finanziamento" ai Paesi interessati e con la condizione di potere disporre di quei territori ai suoi fini imperiali. Molto spesso i suoi "finanziamenti" a molti Paesi sono stati fatti in spregio dei Trattati internazionali sulle modalità di rimborso in caso di insolvenza. Un esempio eclatante è stato recentemente lo Sri Lanka, praticamente alla mercé del potere economico e politico che Pechino ha conquistato nell'area. La Cina è conscia dell'importanza dei suoi scambi commerciali con l'Occidente che le permettono di "upgrade" la sua conoscenza scientifica e tecnologica. Ed è per questa ragione che l'appoggio cinese a Putin al di là delle pompose dichiarazioni ufficiali, è stato tiepido. Pechino vorrebbe certamente contare sulla Russia di Putin come alleato per la sua conquista di spazi mondiali. Ma allo stesso tempo non vuole dipendere dalle mosse affrettate dei russi in Ucraina che possono trasformarsi in uno svantaggio per il "celeste impero". Il suo obiettivo di fondo è chiaro. Usare l'Occidente per sostenere la sua importanza nel mondo, mantenendo le relazioni con la Russia soprattutto per la produzione di alta tecnologia per bypassare la finanza occidentale. Già oggi gli scambi con la Russia sono svolti con lo Yuan che è la valuta cinese, evitando così l'uso dei dollari usa.

L'India si prepara ad essere il successore dello sviluppo cinese grazie ai suoi progressi materiali e alla qualità del suo capitale umano che è cresciuto in Occidente assimilando i nostri progressi. Anche qui la sua situazione politica interna non è rassicurante con un Governo come quello di Narendra Modi sempre più nazionalista e intollerante delle minoranze. In Africa molti sondaggi dicono che gli africani accetterebbero un governo militare. In Asia il Bangladesh ha adottato una politica sempre più autoritaria con la carcerazione degli oppositori politici. Ed in Indonesia, che pure registra un momento favorevole della sua economia, sembra che il suo Presidente Joko Widodo sia concentrato a farne un feudo personale. L'ordine multipolare che abbiamo vissuto dopo la seconda guerra mondiale,

si va trasformando in un disordine multipolare. Il risultato è che i conflitti locali sono aumentati e persino l'Occidente ha visto con terrore il pericoloso antagonismo con la Russia e la Cina, temendo l'avvio di uno scontro nucleare. Più di 70 elezioni avverranno nel mondo nel 2024 interessando 4,2 miliardi di persone. Più votanti e più elezioni non significano necessariamente più democrazia e libertà a causa dei mutamenti descritti sopra. Ci saranno casi dove le elezioni sono solo il paravento di un regime illiberale e dispotico come quelle che in Russia Putin si avvia probabilmente a vincere. L'Europa dovrà seriamente considerare la minaccia del populismo che in taluni Paesi ha raggiunto il 30% dei consensi. Gli europei, dopo l'avvio del debito comune a causa del Covid, dovranno decidere inevitabilmente una maggiore integrazione politica, e comprendere che nessun Paese europeo potrà vincere le sfide economiche, tecnologiche e sociali se insiste solo sulle sue risorse. Come ha detto Mario Draghi il mondo che dipendeva dalla Russia per il gas, dalle esportazioni in Cina per le industrie europee e dalla sicurezza militare americana, non c'è più. Gli europei devono diventare adulti e avviarsi verso politiche europee più pregnanti ed integrate, con la responsabilità di una fusione sempre più stringente nel mondo militare che conduca alla realizzazione di un esercito europeo. Un obiettivo non impossibile ma che deve superare la diffidenza e l'ostilità dei suoi cittadini all'impegno militare ed alla conseguente necessità di aumentare le spese insieme all'avvio di risorse fiscali integrate ed europee per la nostra difesa. Siamo vissuti per troppo tempo contando solo sull'inevitabile coinvolgimento americano in caso di aggressione. Questa responsabilità per le sorti europee va scemando radicalmente negli Usa alle prese con una loro possibile crisi istituzionale e politica. A Novembre 2024 si vota per le presidenziali e la minaccia per gli europei e per il mondo intero è una vittoria di Trump. Il partito repubblicano sembra avere perso l'eredità del suo passato come quella di Lincoln, ed è ormai infettato dal virus di questo demagogo. Trump è quello che non si sente vincolato da norme, da consuetudini e sacrifici che secondo lui solo i "loser" i perdenti, possono osservare. E' questo l'uomo che ha aizzato la folla ad assalire il Congresso ed ha sempre falsamente affermato, nonostante le valanghe di prove documentali e sentenze giudiziali, che Biden abbia vinto illecitamente contro il voto popolare. Lui che è ha chiesto platealmente al Governatore della Georgia di trovargli in qualsiasi modo e con falsi documenti i voti mancanti, ha in corso quattro procedimenti penali molto gravi. Lui che ha stravolto i parametri della democrazia americana a suo piacimento, che ha cambiato più ministri nel suo periodo di Governo di qualsiasi altro

Presidente, si erige a difensore della volontà popolare che solo lui potrebbe realizzare. Potrebbe succedere quindi che il candidato presidenziale per le prossime elezioni americane sia ancora Trump. Gli Usa si troverebbero ad avere un Presidente che ha pendenze con la magistratura e questo aggraverebbe di più la crisi americana nel mondo. Una sua vittoria significherebbe un ritorno plateale degli Usa all'isolazionismo gettando tutte le alleanze ed Trattati sottoscritti nel caos. Trump che all'inizio del suo mandato presidenziale aveva affermato che la NATO è obsoleta, causerebbe in tal modo una radicale ed imprevedibile disfatta della politica estera americana con un futuro incerto per la democrazia nel mondo. La sua simpatia per gli uomini forti, come quella che ha espresso per Putin, è la prova che tutto possa essere cambiato. Ha infatti affermato che nel caso di vittoria, in 15 giorni potrebbe concludere la guerra in Ucraina, sottintendendo così che darebbe l'Ucraina a Putin senza esitazione. L'isolazionismo di Trump con la sua ricetta di "America first" sarebbe fonte di ulteriori gravi conflitti su scala globale che cancellerebbero la necessità di "difendere le democrazie, "che da F. D. Roosevelt a Truman ad Eisenhower, a Johnson, a Kennedy e per tutti i Presidenti Americani fino a Biden, è stato il caposaldo della politica estera americana.

Insomma, gli anni del 2020 sembrano pericolosi già adesso. Un dato emerge chiaramente. La percentuale del PNL dei Paesi Occidentali rispetto alla percentuale del PNL globale, è caduta al 50% per la prima volta. Il dramma occidentale per il suo ruolo nel mondo è peraltro testimoniato non solo dai Paesi prima citati, ma anche dalla Turchia che insieme all'India ritiene inadeguato il sistema istituzionale creato dopo il 1945. Tutto il Sahel meridionale dal Mar Rosso all'Oceano Atlantico vede 6.000 km di paesi africani che hanno visto colpi di Stato da parte dei nemici dell'ordine occidentale. Ma anche più vicino all'Europa, l'Azerbaijan ha inglobato il Nagorno Karabakh a spese dell'Armenia senza che nessuno abbia protestato. Centinaia di migliaia di armeni hanno dovuto lasciare il Paese per paura di una pulizia etnica. L'Iran continua la sua battaglia religiosa contro l'Occidente cercando di intorbidire le relazioni dei Paesi in Medio Oriente. E il brutale atto di aggressione di Hamas contro Israele con uccisioni e violenze a donne e bambini, ha messo in luce da una parte la necessità di guardare seriamente al problema palestinese, e dall'altra ha registrato spesso per la reazione israeliana, una versione silenziosa e tiepida per il massacro di Hamas ed una critica feroce ad Israele. Pochi si rendono conto in Europa che Hamas non ha nulla a che fare con la causa palestinese. Costoro vogliono usare questo problema solo per enfatizzare la loro fede

fondamentalista nell'Islam con la conseguente rivolta verso l'Occidente, cercando di mettere in difficoltà la normalizzazione di molti paesi mediorientali con Israele, scaturita dagli Accordi di Abramo sottoscritti ed incoraggiati dagli USA. Un approccio questo, volto a contrastare sia una possibile normalizzazione del mondo arabo con Israele, sia una rivolta delle folle arabe, spesso poco educate e fondamentaliste, contro Israele. Per Hamas la violenza è tutto. Le persone non hanno valore alcuno ed il solo modo di risolvere il problema è il terrore e la paura. Aver ucciso platealmente neonati, infanti e donne israeliane documentando con i video i massacri compiuti, è la prova della loro follia e pericolosità sociale. D'altro canto l'Autorità Palestinese si è rivelata corrotta ed inetta per l'edificazione di uno Stato Palestinese. Ma nonostante tutto, il problema palestinese deve essere risolto. Quello che si può rilevare in questa circostanza è la scarsa consapevolezza di tanti in Occidente che non comprendono come il loro appoggio ad Hamas incoraggia il terrorismo islamico. Non c'è dubbio che in Palestina si diffonda la consapevolezza del diritto di Israele ad esistere in quanto tale, senza la violenza verbale ed il terrorismo che fomentano l'ostilità ed il pregiudizio islamico della "Jiahd" con la guerra inevitabile contro gli infedeli e contro l'Occidente. Il compito di Israele e della sua politica verso la Palestina non è altrettanto facile. I suoi leaders devono tenere a bada i coloni ortodossi ed oltranzisti dalla pratica di stabilire case e villaggi nei territori occupati e continuare nella politica di progressiva integrazione dei palestinesi nella sua economia. Il problema di una scarsa e non inesistente istruzione ed educazione nel mondo palestinese, che è la base delle incomprensioni e dell'odio accumulato da Storia, dovrebbe interessare sia i palestinesi che gli israeliani per creare una classe dirigente capace di accettare la modernità e la conduzione di uno Stato Palestinese più democratico ed aperto verso i suoi confinanti. Come si è detto, gli Accordi di Abramo fra Israele e molti Paesi arabi stanno già producendo il loro effetto. La posizione dei Paesi arabi è oggi molto più sfumata e conciliante verso Israele nonostante la recente guerra. Se non si procede sulla strada della diplomazia e della persuasione, il Medio Oriente continuerà ad essere la tomba di tutti gli accordi di pace ed il posto più violento e invivibile di quella parte del mondo.

Nello scenario possibile del 2024, l'economia giocherà ancora un ruolo importante a cominciare dagli Stati Uniti. Il 2023 che tutti, comprese le Banche Centrali, davano come l'anno della recessione non ha rispettato i pronostici. Anzi, l'economia americana sorprendentemente, continua a mostrare la sua vitalità, efficienza e solidità continuando a produrre uno

sviluppo del PNL molto più elevato di quello dell'Europa. Nel terzo trimestre di quest'anno il PIL americano ha raggiunto la percentuale del 4,9% rispetto al 2,1% del trimestre precedente. La disoccupazione è ai minimi con un tasso del 3,9% sfidando l'aumento dei tassi di interesse che la FED ha portato al 5,5%. La robustezza dell'economia americana è stata aiutata dal livello eccezionale del debito pubblico americano che corre ad un tasso annuale del 7%. Il problema del debito pubblico americano comincia a fare sentire i suoi effetti sui mercati finanziari con la diminuzione del rating AAA, e con il conflitto politico nel Congresso americano fra democratici e repubblicani sulla approvazione del bilancio dello Stato Federale. L'inflazione, come in tutto l'Occidente, è scesa grazie alla diminuzione dei prezzi del settore energetico. Conviene rilevare comunque, che dappertutto nel mondo occidentale l'andamento elevato dell'inflazione non ha prodotto nelle economie un diffuso e pericoloso aumento della disoccupazione cui siamo storicamente abituati. I numerosi aiuti statali alle imprese e famiglie durate il Covid hanno permesso la creazione di un risparmio che ha tenuto a galla i sistemi economici. In Europa la situazione macro economica non è così spumeggiante come quella americana, con un PNL cresciuto nell'ultimo trimestre dello 0,1%. Il FMI ha stimato una crescita complessiva del PNL europeo per il 2023 dello 0,7% e le statistiche dicono che il tasso di disoccupazione nella zona euro è del 6,4%. In Italia il tasso di disoccupazione a settembre era pari al 7,4%. Per il 2024 si stima che il PNL europeo salga all'1,5% mentre quello americano è previsto in diminuzione al 3,9%. Sempre il FMI internazionale stima una crescita globale dell'economia del 3% quest'anno che vede l'India crescere del 6,3% mentre l'economia cinese, in rapido rallentamento a causa dei suoi problemi interni come il debito pubblico delle zone economiche e municipalità cinesi, la crisi immobiliare e la riduzione degli investimenti dall'estero, toccherà il 5%. Le Banche Centrali hanno probabilmente concluso l'aumento continuo dei tassi di interesse, a ragione della più bassa inflazione, sperando in un "soft landing" delle economie. Senza una possibile "mild recession" le Banche centrali dovranno tenere comunque elevato il livello dei tassi per l'aumento globale dell'indebitamento, che è destinato ad aumentare per fronteggiare i programmi per la lotta al cambiamento climatico, per la riduzione delle fonti fossili di energia e per i radicali cambiamenti strutturali che ci attendono nel mondo della tecnologia. Non bisogna comunque dimenticare che l'eccezionale aumento dei tassi di interesse dovrà necessariamente produrre i suoi effetti con un aumento del servizio del debito e con le ripercussioni su tutto il sistema finanziario. Basti pensare

come il costo del denaro più elevato possa mettere in crisi le aziende indebitate e a corto di liquidità ed i piani familiari per l'acquisto delle case il cui costo di finanziamento è salito drasticamente.

I Paesi più poveri sono quelli che hanno più subito gli effetti dell'aumento dei tassi a causa del loro già elevato debito pubblico e per la bassa crescita economica. Il FMI dovrà fronteggiare il problema di assistere questi Paesi per una diminuzione del loro servizio del debito che potrebbe essere insopportabile insieme a tutti i prestiti della Cina che, come si è detto prima, non rispettano le regole della ristrutturazione del debito sui mercati internazionali concordati in precedenza fra i Paesi creditori. Nei prossimi anni il consumo da fonti fossili continuerà ed anzi, la International Energy Agency prevede che la domanda di petrolio raggiungerà il picco prima del 2030. Questo significa che i Paesi produttori di petrolio potranno contare sulle enormi risorse finanziarie per i loro grandiosi progetti di investimento. Il cartello dell'OPEC, che riunisce tutti i produttori di petrolio, sembra oggi diviso fra i vari opposti interessi economici dei suoi Stati membri. Per esempio l'Arabia Saudita ha bisogno di un prezzo del petrolio di \$90 per fronteggiare gli investimenti già in corso che intendono fare del Paese il centro del Medio Oriente. La domanda di gas liquefatto continuerà ad aumentare a beneficio degli USA, del Qatar, e dell'Australia. Il Cile che ha grandi riserve mondiali di rame e litio non ha ancora adottato un piano nazionale per generare energia nella fascia costiera e nei suoi deserti assolati. Gli Usa, che hanno il petrolio con lo "shale oil", gas abbondante e prodotti di energia rinnovabile, incontrano resistenze interne per lo sfruttamento delle sue risorse minerarie. Molto spesso la produzione di nuove componenti come litio e cobalto possono essere dannose per l'ambiente. Il prezzo che dovremo pagare per la rivoluzione climatica e l'abbandono degli idrocarburi, sarà abbastanza elevato. Dobbiamo sperare che la ricerca scientifica ci fornisca soluzioni sempre più innovative che siano sostenibili con l'andamento ambientale. E di pari passo tutti i Paesi dovranno prendere coscienza che il problema esiste, è urgente e non si può rimandare pena la catastrofe ambientale del pianeta. Un compito che ovviamente va al di là del 2024.

Rimane a questo punto una ultima considerazione da fare a proposito delle opinioni che si diffondono soprattutto in Europa e che mostrano o uno scetticismo di fondo sulle soluzioni alla crisi climatica o un atteggiamento apertamente "negazionista" del problema, insieme alla evoluzione della politica interna dei singoli Stati Europei. L'atteggiamento consigliabile sarebbe, a proposito dell'ambiente, quello di trovare soluzioni pratiche e

strumenti tecnologici che possano permetterci il salto di qualità invece che la sterile polemica degli scettici e dei negazionisti. Di nuovo, il problema delle sfide che la modernità ci impone viene a galla impetuosamente e non può essere sottovalutato per il benessere collettivo. La situazione politica in Europa ci dice che il pericolo di un allargamento del populismo e del radicalismo di destra e sinistra, è reale. Abbiamo registrato due eventi positivi in Spagna ed in Polonia che hanno dimostrato come il populismo si possa battere con la mobilitazione elettorale e con il convinto appoggio delle persone libere ed indipendenti. A fronte di queste vittorie per la democrazia di cui sopra, dobbiamo ugualmente riflettere sugli altri Paesi Europei. In Germania l'AFD un partito di ispirazione quasi nazista, è giunto al 20% dei voti soprattutto nella Germania dell'Est. In Francia Marine Le Pen non demorde dalle precedenti sconfitte elettorali nelle elezioni presidenziali e si candida a sfidare il candidato moderato che ancora non si vede dopo la prossima uscita di scena di Macron. In Ungheria Orbán, continua nella sua battaglia "illiberale" contro l'Europa e la democrazia ed in Olanda Geert Wilders il populista olandese ha raggiunto la maggioranza relativa dei voti con il 23% dei voti. Come dappertutto, se i partiti moderati di centro ed i socialisti dichiareranno la loro indisponibilità a governare con i populistici, allora è probabile che si registri una inversione del voto popolare. Se invece quei partiti si adatteranno a governare con loro, dobbiamo sperare che il senso della realtà e della responsabilità prevalga sopra gli interessi di parte se vogliamo difendere le nostre istituzioni dal virus populista.

In Italia abbiamo la destra al potere con le sue sfaccettature e ricordi del passato che sono solo coperte dal cambiamento del programma elettorale populista di Fratelli d'Italia che la Sig. Meloni porta in giro per l'Europa. Allo stesso tempo, la Sig. Meloni non disdegna i rapporti con Vox il partito che si richiama senza dirlo alla tradizione franchista della Spagna e con lo stesso Orbán in Ungheria. Al Parlamento Europeo i rappresentanti della Meloni hanno recentemente votato contro il progetto che mira ad abolire l'unanimità del voto nelle istituzioni europee, per entrare nel mondo del voto a maggioranza. Il motivo è chiaro. Questo voto potrebbe essere la sentenza di morte del populismo e del nazionalismo crescente che questi partiti coltivano in contrapposizione con la tradizione europea della tolleranza e della "inclusività". Questa interpretazione si sposa felicemente con le idee della Meloni sulla Europa confederale e non federale. Non sappiamo ancora se il MES, strumento essenziale per le crisi bancarie e del debito pubblico, già approvato da tutti i Paesi meno l'Italia, sarà approvato. Talune decisioni del nuovo Governo sono state accolte positivamente dalla opinione pubblica

italiana e occidentale perché potevano dimostrare il cambio di passo della nuova destra. E la Sig.ra Meloni non si risparmia negli incontri internazionali per cercare di attutire le riserve che si hanno sulla sua svolta. Il nostro Primo Ministro, ha dichiarato in un libro di recente pubblicazione, che lei “non legge niente per non essere condizionata” e che “non esiste programmazione ma solo l’emergenza”. Il Governo in questo modo governa a vista seguendo gli umori giornalieri dei suoi componenti e rivela la mancanza di un approccio sistematico ai problemi senza lo sguardo rivolto al futuro. Gli esempi non mancano. Nel bilancio ultimo per il 2024, Enrico Giovannini, già ministro nei governi Letta e Draghi, sostiene che nel progetto di bilancio “manca soprattutto una strategia per lo sviluppo sostenibile. Dei 24 miliardi di euro di manovra, 15 miliardi sono in deficit e dunque a carico delle generazioni future. Non ci sono investimenti per l’accelerazione della transizione ecologica e manutenzioni dell’esistente, non c’è nulla per l’adattamento ai cambiamenti climatici. La scelta di dirottare il fondo infrastrutture tutto sul ponte di Messina, progetto che non sappiamo se e come sarà realizzato, ha prosciugato tutte le risorse per continuare il lavoro che avevo fatto con il Governo Draghi, sulle metropolitane, i trasporti pubblici locali e l’idrico. Con il PNRR e altri fondi avevamo destinato 6 miliardi all’idrico per tappare i buchi nella rete che perde oltre il 40% dell’acqua immessa ed aumentare gli invasi che sono sempre più importanti con la crescente siccità e le alluvioni, ma per completare l’opera servirebbero 13 miliardi. Per questi temi non è stato destinato un soldo”. Come si vede questa vicenda mostra la sensibilità di questo Governo sui temi ambientali ed enfatizza la posizione di Salvini che ha ottenuto il risultato voluto, con il richiamo della folla sulla importanza del ponte di Messina. Eppure molta della stampa italiana continua ad osannare il Governo che comunque taluni risultati li ha raggiunti. Per dare un esempio di come la realtà possa essere trasformata, basta fare riferimento alla recente decisione di Moody’s che ha confermato il rating di BBB- all’Italia. Quel giudizio con “outlook stabile” dipende in grande misura dalla riduzione del debito e del deficit nei prossimi anni. Anzi, nella relazione che accompagna il rating Moody’s afferma che “la traiettoria del debito è molto sensibile alle assunzioni sulla crescita, sui tassi di interesse sull’equilibrio fiscale, e persino una piccola deviazione dallo scenario di base potrebbe far salire il debito in modo pronunciato”. Queste riflessioni sono totalmente scomparse sulla gran parte della stampa filogovernativa per tradizione. Ed anzi la Sig.ra Meloni ha dichiarato apertamente che quella di Moody’s è una promozione (sic! Moody’s ha solo confermato il rating BBB-) e che l’Italia

è la locomotiva dell'Europa (sic! Con lo 0,7 di sviluppo del PNL è difficile dire che siamo la locomotiva dello sviluppo europeo che peraltro oggi langue). Insomma come al solito nel nostro Paese, quello che appare non è quasi mai la versione corretta della realtà. Tutta l'evoluzione della Sig. Meloni non fa che enfatizzare il suo approccio camaleontico alla realtà con il sempre più vistoso tentativo di nascondere e oscurare un passato oscuro, contraddittorio e persino opposto alle sue posizioni attuali. Queste nuove posizioni vengono reiterate e paludate negli ambienti europei ed internazionali contando sulla benevolenza e sull'interesse degli altri Paesi. È evidente che prima o poi giungeremo al "redde rationem" e vedremo se la traiettoria della Meloni con il suo nuovo "riformismo" si concluderà nel solco della tradizione europea o, se la pressione del suo elettorato e dei suoi colleghi in Parlamento insisterà per il ritorno al programma elettorale originario. Questa nostra vicenda è l'esemplificazione delle sfide che le democrazie occidentali dovranno affrontare nel 2024.

Il problema più urgente di tutto l'Occidente è invero lo sgretolamento dei valori della democrazia liberale e delle mai sopite rivoluzioni ideologiche che ci hanno afflitto dopo l'ultima sanguinosa guerra mondiale. Il male occidentale è in sostanza dentro di noi. Ci accompagna e ci sgretola nelle nostre convinzioni e valori in nome di un malinteso senso della realtà che può essere certamente dannoso. Molti in Occidente non vogliono capire che la libertà e l'uguaglianza, sconosciute in molti Paesi del mondo, è un concetto occidentale emerso nella Storia europea con grande fatica contro l'assolutismo e l'autocrazia imperante. Questa consapevolezza manca in Occidente a causa della crescente confusione tra politica e morale che stimola la protesta contro le istituzioni democratiche e che i populistici usano a loro vantaggio. Sappiamo da Machiavelli in poi che la politica è diversa dalla morale. Come ha scritto il più famoso politologo italiano di fama mondiale Giovanni Sartori "benché non faccia confusione tra politica e morale, sostengo che deve esistere una moralità politica e alla stessa stregua una moralità economica; e che in tutti i settori della vita associata devono esistere regole che le persone perbene rispettano". Ecco, questo potrebbe essere il viatico per sperare che il prossimo anno non sia così minaccioso come oggi sembra.

Vito Spada